

La Piattaforma Meridiana per lo sviluppo del Mezzogiorno

Maurizio Carta

1. Il Mezzogiorno: la sfida di un nuovo paradigma

Esistono molti modi di pensare al Sud, di parlarne e di agire per il suo sviluppo. Nel mondo contemporaneo il Sud è un campo d'indagine fondamentale, perché è lì che si verificano oggi i cambiamenti più significativi. Dallo scongelamento dei "tre mondi" successivo alla Guerra Fredda sono emersi i continenti globali dei Nord e Sud, poli di cambiamenti demografici, sociali, economici e culturali, producendo l'indebolimento di stati nazionali e l'affermarsi di istanze locali, di autonomie o di frammenti di pianeta.

Ma non è del Sud mondiale che qui vogliamo parlare, ma del Sud che rappresenta la nostra arena del progetto di territorio: il Mezzogiorno d'Italia. Luogo geografico, ma anche culturale, sociale, economico e politico. Da studiosi e da pianificatori militanti vogliamo agire per un Mezzogiorno che assuma la consapevolezza di un ruolo cardine nello sviluppo dell'Italia e senta la necessità di cambiarne la struttura culturale, economica e politica per potere cogliere le opportunità di tale ruolo. Ed è da questa oscillazione feconda che vogliamo partire per offrire strade non solo alla riflessione politica, ma anche all'azione dei soggetti decisori, attori e attuatori e alla formazione della nuova classe dirigente e professionale meridionale.

Il Sud Italia è molto più grande, demograficamente, di numerosi stati europei, e sarebbe la più grande regione italiana se fosse considerato, come si dovrebbe, un'area omogenea ed integrabile in se stessa e non fosse stato smembrato negli anni Settanta in un numero eccessivo di regioni amministrative, ciascuna troppo piccola per essere significativamente capace di crescere su se stessa.

Nel Mezzogiorno risiede un terzo della popolazione italiana ma vi si produce solo un quarto del PIL complessivo e un quinto del PIL del settore privato; vi ha origine meno di un decimo delle esportazioni italiane; vi si concentra circa il 45% dei disoccupati e oltre i due terzi dei cittadini poveri.

Dopo 25 anni di graduale riduzione del divario di reddito tra Mezzogiorno e Centro-Nord, dalla seconda metà degli anni Settanta non

si registra alcuna significativa convergenza. Il prodotto pro capite delle regioni meridionali da allora oscilla tra il 55 e il 60% di quello medio delle altre aree. Solo nel periodo 1996-2002 il PIL del Mezzogiorno ha impennato il trend ed è cresciuto in media tre decimi di punto all'anno più che la Centro-Nord, facendo parlare in Europa di "grande rimonta" del Meridione. Ma la spinta propulsiva si è indebolita negli ultimi sette anni e il Sud, per la prima volta dal dopoguerra, cresce meno del Centro-Nord, con differenze fino a un punto percentuale. Per non parlare della differenza con le altre regioni europee dell'Obiettivo 1 cresciute in media del 3% contro lo 0,6% del Sud Italia.

Dai dati del Servizio Studi della Banca d'Italia pubblicati nel 2009 e nel 2010 emerge un Mezzogiorno con una struttura produttiva ancora relativamente debole, un'ampia economia sommersa, una produttività del lavoro bassa. La qualità dei servizi pubblici, cruciale per il benessere dei cittadini e per il buon funzionamento dell'apparato produttivo, è sistematicamente peggiore del Centro-Nord. Infine, l'efficacia degli incentivi alle imprese è stata in genere modesta e lo stock di infrastrutture non riflette pienamente l'entità della spesa per investimenti che è stata erogata.

Anche il Rapporto Svimez 2009 sull'economia del Mezzogiorno ci mostra con chiarezza che la spesa pubblica ha seguito la teoria della "pentola bucata" producendo sempre un saldo negativo dei conti con l'esterno, con un pericoloso allargamento del buco negli ultimi sette anni e quindi la produzione di un permanente "stress da compensazione" delle Regioni per mantenere il potere d'acquisto, soprattutto da parte di Sicilia e Calabria. Anche gli indicatori sintetici di sviluppo elaborati da Confindustria nel 2009, che tengono conto anche di parametri legati alla qualità della vita, ci dicono che considerata 100 la media nazionale il Centro-Nord registra un indice di 114,9 punti, mentre il Sud ci pietrifica ad un pesante 70,2 punti.



Fig. 1 – La deriva geo-economica dei continenti proposta dall'*Economist*

Se non bastassero le diagnosi interne, nel maggio 2010 l'*Economist* disegna la geoeconomia dell'Europa, ridefinendo confini e alleanze e immaginando una "deriva dei continenti" prodotta dalla tettonica della crisi. Nell'affresco dell'*Economist*, mai tenero con l'Italia, il Meridione si sgancia dall'Italia per assurgere a "Regno delle Due Sicilie", ma sdegnosamente chiamato "Bordello", per il quale viene stigmatizzato il ritardo e indicata la strada di una integrazione monetaria con la Grecia. Un verdetto senza appello, che ha fatto sollevare molte critiche per vilipendio alla nazione, che ha scatenato le migliori intelligenze meridionali contro la volgarità dell'epiteto che, nella sua icasticità, ha nascosto il vero problema. La rappresentazione è infatti forse demagogica, ma incontestabile nei numeri, come abbiamo visto prima. Ma è una deriva inaccettabile per chiunque sia convinto che il futuro non sia la meccanica riproduzione del presente e che invece venga forgiato

ogni giorno dalle nostre decisioni e azioni, offrendo numerosi bivi a chi li sappia riconoscere e sappia scegliere la via adeguata.

Come uscire dalla indignazione per l'offesa subita e iniziare a riconoscere le biforcazioni che ci portino verso una strada alternativa al futuro? Occorre un mutamento di punto di vista e di paradigma e, quindi, di strumenti di azione. In un recente libro Franco Cassano (2009) identifica due paradigmi prevalenti che hanno contraddistinto le analisi sul Sud. Il primo è quello della *dipendenza*, che considera il Sud come luogo dello sfruttamento, espropriazione e spoliatura delle risorse a favore delle aree forti, il quale ha generato storicamente un atteggiamento paternalista insieme ad uno di rammarico e di disperazione.

Il secondo è quello della *modernizzazione*, che vede il Sud in condizione di ritardo rispetto a processi di sviluppo considerati ineluttabili (o perlomeno mostrati come tali dalla propaganda del Nord). Il Sud, in questa visione, è un gioco a somma variabile come esito di una concezione dello sviluppo lineare e diffusiva. L'opzione operativa di tale paradigma è che il Sud debba essere sollecitato dall'esterno e dall'alto, attraverso politiche capaci promuovere le forze più innovative e allargare lo sviluppo e il benessere.

Sfuggendo sia alla rivendicazione che al rimpianto, la "terza via" è quella dell'*autonomia*, che considera il Mezzogiorno come punto di vista critico, come frutto di un "pensiero dinamico e creativo" capace di sfuggire alla situazione di scacco in cui lo hanno relegato gli altri due paradigmi, eventualmente rovesciando la scacchiera e rimettendo in discussione l'assunto principale della questione meridionale. Viene infatti rifiutata la condizione patologica e con essa le categorie di "ritardo" e di "arretratezza" (tutto sommato consolatorie) per proporre una visione del Sud come possessore di uno statuto diverso. Il Mezzogiorno, lungi dall'essere un concentrato di anomalie da eliminare, propone storie, valori, forme e stili di vita diversi ed autonomi rispetto alla "modernità" imperante, estranei sì alle sue conquiste, ma anche alla sue patologie. Sfugge agli imperativi categorici della crescita come progresso e fornisce stimoli alla decrescita come benessere su cui oggi si interrogano numerosi studiosi.

Nella ricostruzione che necessariamente deve seguire la sconfitta di alcuni assunti della "modernità imperfetta", il Sud si propone come nuovo centro geopolitico a patto che si offra come occasione per l'avvio di un percorso autonomo e di una visione più ricca e complessa rispetto ai falsi idoli eretti dagli adoratori della capacità autoregolativa del mercato. Siamo convinti che il Mezzogiorno non abbia solo da imparare, ma anche qualcosa da insegnare attingendo alla sua millenaria sapienza,

ma siamo anche altrettanto convinti, come studiosi, come educatori e come classe dirigente meridionale, che abbiamo l'onere di dimostrarlo.

La crisi economica, sociale e politica del 2008-10 ha portato ad un mutamento del clima culturale e politico rendendo possibile un ritorno della "questione meridionale" come sfida per il futuro e non come criticità giaculatoria. Sono riapparse le condizioni per trasformare il Mezzogiorno da "problema" a "risorsa" nazionale e per consentire al Paese di affrontare, in modo unitario, le sfide dei cambiamenti economici e politici planetari generati dal modello di sviluppo, dalla conseguente crisi finanziaria e dal modo stesso con cui il mondo sta uscendo dalla crisi.

Oggi occorre fuggire alla tentazione di ripetere i passi falsi della prima fase della questione meridionale, figlia di un modello di sviluppo oggi non più perseguibile. È indispensabile infatti eliminare dall'orizzonte i due principali errori compiuti negli anni '50:

- evitare di ricorrere ancora al *big push* della spesa pubblica straordinaria per realizzare complessi di opere pubbliche non organici o complementari, puramente erosivi di capitali;
- evitare di puntare su una industrializzazione generica e diffusa senza valutazione delle vocazioni e delle opportunità competitive o su una localizzazione di multinazionali eterodirette che rapinano il territorio trasferendo altrove la redditività.

In un discorso sul Sud che voglia essere orientato all'azione politica e non solo consegnato alla storiografia, la specificità del Mezzogiorno non solo non va cancellata, abolita o separata, ma è la traccia decisiva per annodare i fili di una nuova soggettività, per scoprire, sulla scia di antiche rotte, la possibilità di convivenza futura, sapendo tessere reti culturali, produttive, educative e cooperative che rafforzino l'armatura identitaria del Mediterraneo come antidoto alla ripresa di un conflitto sterile, ancorché spesso sanguinoso, tra modelli, visioni e paradigmi. È il cosmopolitismo mediterraneo la linfa antica a cui dobbiamo riattingere: è la forza evolutiva della contaminazione che dobbiamo rimettere in gioco, piuttosto che la comodità protettiva della segregazione.

Dobbiamo rifiutare modelli evolutivi per interpretare il percorso della storia e rimuovere le colpe e le angosce che fanno del Sud una "terra del pianto", la patria del rimorso verso la mancata capacità di quella società di leggere e condividere le ragioni della modernità guidata dallo sviluppo del capitalismo industriale. Il Mezzogiorno deve mutare prospettiva, da una visione periferica e nostalgica tutta eurocentrica deve assumere la sfida del neocentralismo meridiano alimentato dalla attuale predominanza del Mediterraneo per i traffici con i paesi emergenti e dell'estremo oriente e dalla necessità dei paesi rivieraschi di contrastare il dominio mitteleuropeo.

Una nuova politica per il Mezzogiorno deve proporre al Paese il suo ruolo di motrice della crescita dell'economia nazionale, rialimentando la spinta propulsiva impressa dal Nord e oggi anch'essa in declino. Il Mezzogiorno deve avere un progetto consapevole per essere una tra le più importanti piattaforme scientifiche, logistiche e produttive dell'Europa, agendo anche come leva dell'integrazione euromediterranea e capace anche di intercettare i flussi e le economie della *green economy*, non solo promuovendone l'innovazione, ma anche riproponendone la tradizione.

La sfida che attende il Mezzogiorno nel contesto Mediterraneo è quella di individuare un progetto collettivo che sia in grado di agire da catalizzatore delle diversità, che sappia costruire quel tessuto culturale, sociale e civile che funga da "patto costitutivo" del nuovo soggetto politico. Il Sud è indispensabile ad patrimonio genetico di un Mediterraneo in formazione, capace di dargli identità e forza, sottraendolo al pericolo di essere un "organismo geneticamente modificato" elaborato in un laboratorio lombardo.

Occorre elaborare un progetto culturale, prima, politico, dopo, e tecnico, infine, che ricollochi l'Italia attraverso il Mezzogiorno come piattaforma strategica del Mediterraneo, integrata e interconnessa alle reti e ai poli di sviluppo, ma anche capace di generare essa stessa poli e reti. Una piattaforma che, come dimostra la rappresentazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-13, può esercitare una preziosa funzione di snodo dei flussi e aggregatore di reti, capace di fungere da antidoto alla provocatoria deriva geopolitica dei continenti dell'*Economist*. Una piattaforma che seguendo nuove mappe sappia dialogare proficuamente con i Balcani e con la Grecia, ma anche con la Turchia e con la Spagna, un territorio che funga da snodo tra Mediterraneo africano ed europeo che non si caratterizzi per la confusione del progetto politico o per la nostalgia di una autonomia nello sperpero di risorse, ma che proponga nuove vie più dinamiche, innovative e creative, e che tessa nuovi fili per risarcire il tessuto sfilacciato del nostro futuro.

2. Lo scenario euromediterraneo generato dal "Corridoio Meridiano"

Alle istanze sopra definite, già da qualche anno si sta forgiando una risposta innovativa. Nell'ambito degli studi preparatori alla redazione del *Quadro Strategico Nazionale*, infatti, il Dicoter del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha approfondito i processi di "clusterizzazione strategica" del Mezzogiorno come area su cui concentrare alcune scelte

strategiche per la competitività del Paese¹. Le analisi e le diagnosi sono alimentate da una visione-guida di lungo termine capace di orientare la costituzione di sistemi territoriali (*cluster* o *piattaforme*) produttivi e innovativi, la ricentralizzazione di aree urbane attraverso la riqualificazione dei nodi e la dotazione di servizi collettivi.

Nell'ambito di tali studi applicati, la "Piattaforma Meridiana", formata dalla macro-area Sicilia-Calabria, agisce all'interno di una visione-guida derivata dall'appartenenza ad un contesto spaziale e decisionale vasto e complesso in cui co-agiscono le politiche di prossimità e di cooperazione internazionale, la definizione di azioni dirette sull'area da parte del decisore nazionale ed alcune azioni locali delle due regioni, rese più articolate dall'autonomia regionale siciliana. La Piattaforma Meridiana, naturalmente, si sostanzia nella proposta operativa della attivazione, a completamento delle altre reti sovralocali europee, del *Corridoio Meridiano* (Carta, 2006).

¹ Lo studio sulla Piattaforma Meridiana è stato condotto da un gruppo di ricerca coordinato da chi scrive all'interno di una ricerca commissionata dal Dicoter, allora diretto da Gaetano Fontana, alla Società Italiana degli Urbanisti. La ricerca, coordinata da Alberto Clementi, ha coinvolto numerosi studiosi delle Università Italiane, insieme al Cles e al Censis. Il gruppo di ricerca locale era formato da Daniele Gagliano, Daniele Ronsivalle e Claudio Schifani, con la collaborazione di Alessandra Badami e Marcel Pidalà per alcune ricerche specialistiche.

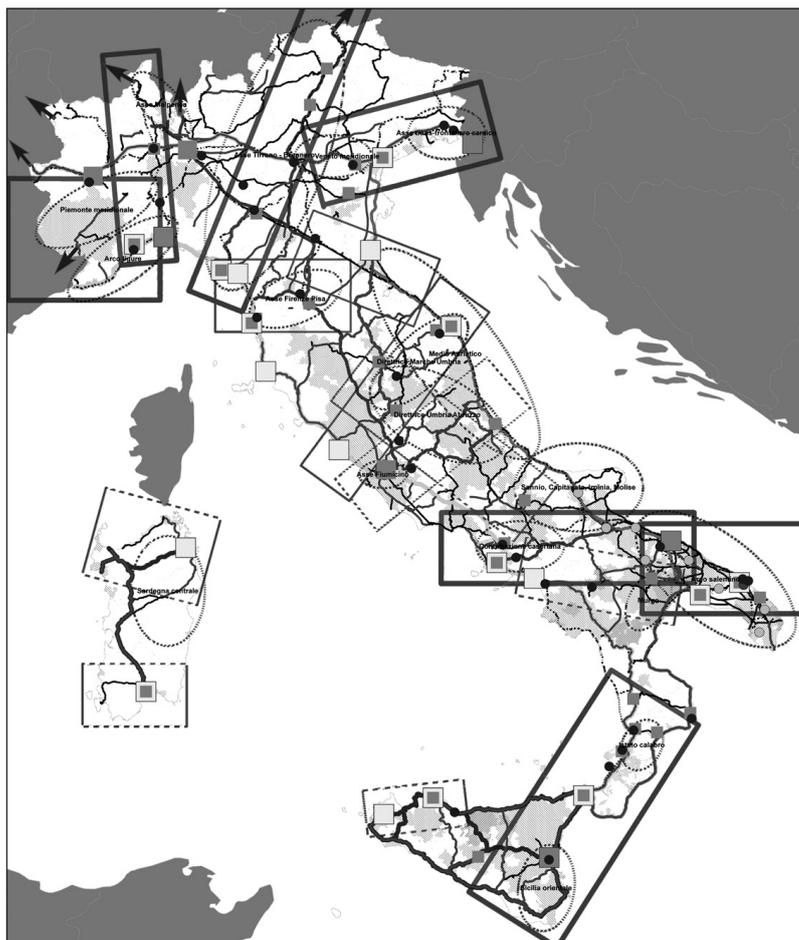


Fig. 2 - Lo sviluppo per piattaforme territoriali del sistema Italia

All'interno del sistema di flussi mediterranei e del loro ridisegno, si attesta, quindi, il ruolo della Piattaforma Meridiana come *cluster* interregionale alimentato dalla terminazione meridionale del Corridoio Transeuropeo I (Berlino-Palermo) e dall'area centrale del Corridoio Meridiano. I capisaldi territoriali della piattaforma sono i territori urbani di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria-Messina, Catania, Siracusa-Augusta e Ragusa e i due principali nodi infrastrutturali di Gioia Tauro e di Catania, i quali fungono da "attivatori" della piattaforma, costituendo le principali infrastrutture di logistiche capaci di captare i flussi che attraversano il Mediterraneo.

Dal punto di vista dei *cluster* strategici, sia la Sicilia che la Calabria possiedono una seconda piattaforma di livello nazionale che potrà

fungere da connettore tra le armature globali e le reti locali. Si tratta della “Piattaforma della Sicilia Occidentale”, caratterizzata dal sistema territoriale “PATIT” formato dai territori urbani di Palermo, Trapani e Termini Imerese interconnessi in un’ottica di sistema di trasporto intermodale di specializzazione e della “Piattaforma interregionale Sibari Taranto” tracciata per interconnettere le grandi polarità urbane e infrastrutturali dell’area salentina con il sistema intermodale calabrese e con le “porte” del Corridoio Meridiano.

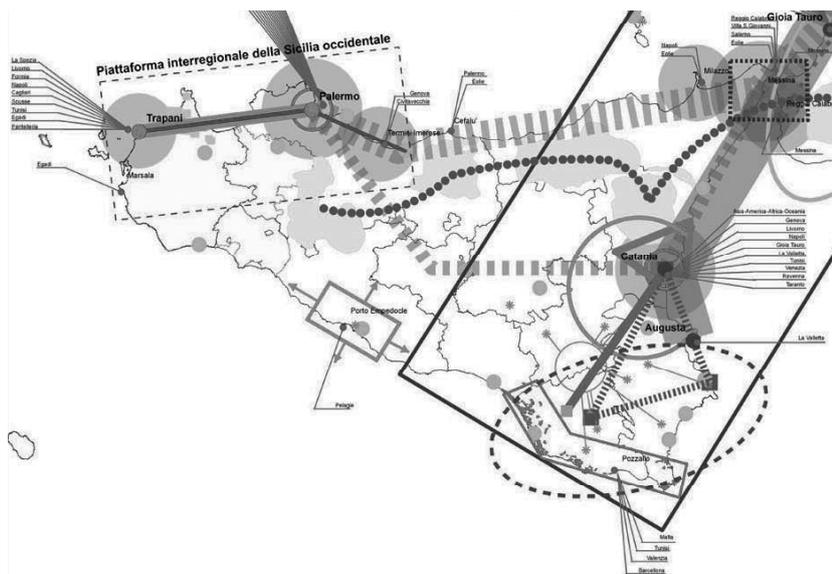


Fig. 3 - Stralcio dei cluster e degli interventi strategici per la Piattaforma Meridiana

3. Tre scenari di trasformazione (imperfetti)

L’indagine e la selezione delle componenti del territorio che compone la Piattaforma Meridiana e l’interpretazione delle immagini della pianificazione vigente hanno consentito di riconoscere tre scenari tendenziali che, allo stato attuale, agiscono come compresenti, componendo il complessivo quadro dello sviluppo della macro-area. Tre scenari che, seppure oggetto di politiche di sviluppo che hanno prodotto alcuni risultati di rilievo, risultano nei fatti imperfetti poiché derivano da visioni parziali dello sviluppo e non attivano la necessaria transcalarità e integrazione delle risorse, degli obiettivi e delle azioni.

3.1. Lo scenario della proliferazione del locale

Il primo scenario – all’attualità anche il più solido – è orientato dalla prevalenza della progettualità locale come segnale di una rinnovata vitalità dei comuni o dei microsistemi locali di attivare progetti di sviluppo, di partecipare ai bandi derivanti dai finanziamenti regionali o sovralocali, ma sempre in un’ottica di intercettazione di opportunità per il locale piuttosto che come volontà di composizione di interessi locali e costituzione di ambiti di co-interesse. È lo scenario in cui la proliferazione del locale, spesso spacciata per primato dell’identità e delle vocazioni, rischia di aumentare i fronti di intervento senza attivare alcuna economia di scala e sinergia: la “competizione” spacciata per “competitività”. Per quel che riguarda le condizioni di *locale proliferante*, il territorio della “Piattaforma Meridiana” presenta alcune condizioni di specificità derivanti dalla forte azione di soggetti locali o debolmente sovralocali in cui il finanziamento e l’attivazione degli strumenti di sviluppo, pur essendo eterodiretto dall’Unione Europea, da organismi centrali dello stato o delle Regioni, è centrato su specifici elementi locali che vengono riconosciuti come occasioni di sviluppo per l’intera area territoriale, con una debole consapevolezza di appartenenza ad un ambito strategico. In modo particolare, il territorio della piattaforma presenta azioni a vantaggio del locale, indirizzate su quattro assi principali:

- la rigenerazione delle città e dei territori di contesto;
- il potenziamento locale dei nodi infrastrutturali;
- la valorizzazione del dominio culturale;
- la crescita economica autosostenibile delle realtà locali.

Il locale, in particolare, adopera i finanziamenti messi a disposizione dalle amministrazioni centrali dello Stato per dotarsi di quanti più nodi di trasporto, creando, in alcuni casi, anche condizioni di conflitto territoriale o di indebolimento delle specializzazioni.

Infine lo scenario è composto dagli elementi prodotti dalla crescita economica delle realtà locali, la quale rappresenta un elemento di ulteriore concentrazione delle politiche su componenti locali, in quanto il tessuto imprenditoriale del contesto di tramite in esame presenta spiccate caratteristiche di localismo nella produzione manifatturiera, particolarmente evidente nella definizione dei distretti industriali che hanno sempre dimensioni particolarmente limitate, sia in termini di estensione geografica, sia in termini di capacità di costruire filiere produttive articolate. I casi più significativi sono i distretti industriali di dimensione comunale presenti in Calabria e i distretti industriali della Sicilia in cui in pochi casi ci si discosta dalla dimensione della piccola e media impresa.

3.2. *Lo scenario della sussidiarietà per la coesione territoriale*

Lo scenario della *coesione sussidiata* nel contesto della Piattaforma Meridiana rappresenta una importante soluzione alternativa allo sviluppo del locale proliferante. Lo scenario è stato prodotto tenendo presente che non sempre le scelte di “coesione sussidiata” discendono da un’azione diretta della Regione: in molti casi sono le politiche di livello provinciale, in altri casi l’approccio multilivello, a strutturare le azioni per la coesione territoriale.

I tipi di coesione individuati riguardano le politiche regionali e provinciali, dirette o sussidiate, e le politiche sussidiate multilivello a prevalente valenza locale. Per descrivere le componenti strutturali dello scenario sono stati individuati quattro temi:

- a. gli scenari di coesione attivati attraverso politiche regionali dirette o sussidiate;
- b. gli scenari di coesione attivati attraverso politiche provinciali dirette o sussidiate;
- c. gli scenari di coesione attivati attraverso politiche sussidiate multilivello;
- d. gli scenari di coesione per il sistema dell’alta formazione e della ricerca.

3.3. *Lo scenario del centralismo delle reti*

Lo scenario relativo all’innovazione prodotta dalla localizzazione di reti indotta dall’intervento dell’Amministrazione centrale statale rappresenta allo stato attuale una importante condizione dello sviluppo territoriale delle due regioni meridionali prese in esame, in quanto si configura oggi come una delle principali occasioni di riequilibrio territoriale.

Le politiche nazionali e dell’Unione Europea guardano alla questione delle reti come tema principale per il riequilibrio competitivo dei territori a sviluppo lento con l’obiettivo di “riavvicinare” i territori alle centralità continentali europee e di intercettare i poderosi flussi di merci che attraversano l’Europa o che da essa sono originati. Tuttavia i più recenti interventi e le *policies* avviate sulla Piattaforma Meridiana configurano anche una azione sovralocale e mediterranea di dotazione nel sistema infrastrutturale che potrà in futuro garantire l’interconnettività con l’area mediterranea attraverso le infrastrutture che sono state individuate come “teste di ponte” del *Corridoio Meridiano*.

4. Lo scenario proattivo: le interdipendenze selettive

Dalle analisi dei tre scenari tendenziali e dalla conseguente diagnosi elaborata dal confronto con le risorse della macro-area emerge, in maniera evidente, la necessità di un impegno dei decisori e dei tecnici nel perseguimento di un nuovo scenario di parziale contrasto e mitigazione delle debolezze degli scenari tendenziali. Si tratta di uno “scenario proattivo”, composto da azioni da attuare caratterizzate dalla necessità della costruzione di interdipendenze selettive sulla Piattaforma Meridiana, capaci di agire per il riequilibrio tra le tensioni non coordinate del locale, le aggregazioni contingenti dei partenariati, gli impatti subiti delle reti. Lo scenario è quindi orientato dalla presenza di ambiti, azioni e soggetti che già allo stato attuale sono capaci di costruire azioni multi-livello con forte tendenza all’interazione tra soggetti locali e sovralocali.

La Piattaforma Meridiana attinge le sue opportunità di attivazione del nuovo scenario dalla presenza di tre piattaforme:

- la piattaforma transnazionale ionico-tirrenica, che interessa l’asse portante della Calabria e della Sicilia ionica;
- la piattaforma regionale della Sicilia occidentale che si propone di sviluppare le capacità di rete del dipolo urbano Palermo-Trapani, interessato dalla presenza di importanti nodi infrastrutturali da riconnettere nelle *policies* italiane per il Corridoio Meridiano;
- la piattaforma interregionale Sibari Taranto che costituisce il ganglio territoriale necessario alla redistribuzione dei flussi tra il Corridoio Meridiano e il Corridoio VIII che si attesta sul sistema territoriale salentino.

Le piattaforme, così individuate in modo sintetico nei documenti per lo sviluppo territoriale di livello nazionale, sono state approfondite in termini di territori-risorsa e di soggetti da attivare per il perseguimento delle azioni multiattore e multiscala individuate da questo scenario:

- a. i territori generatori della domanda di ricerca e innovazione;
- b. le risorse culturali e naturalistiche di eccellenza come attrattori;
- c. i sistemi infrastrutturali produttori di domanda di potenziamento, connessione e integrazione;
- d. infine, le politiche di integrazione città-infrastrutture.

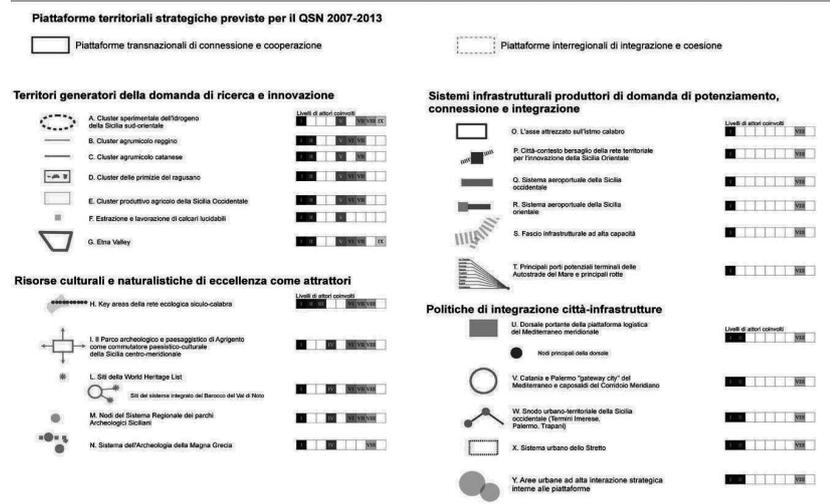
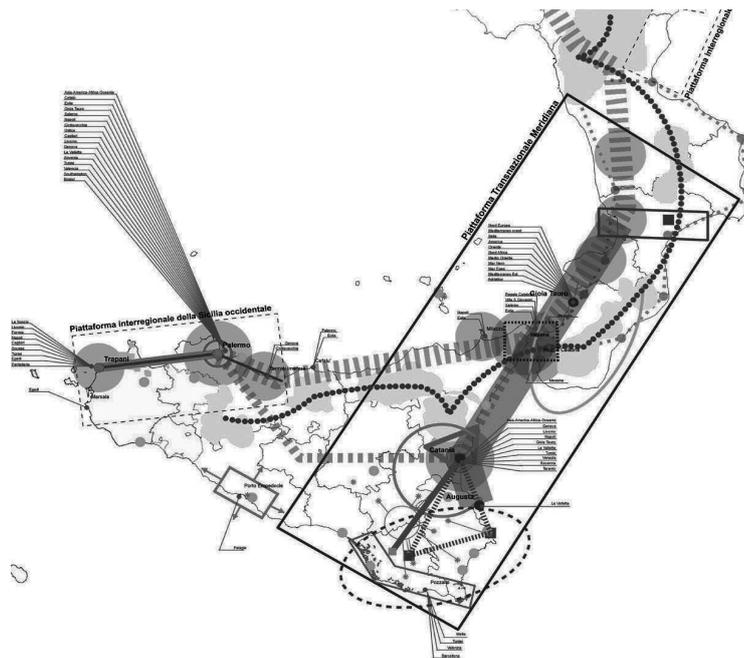


Fig. 4 – Il progetto di territorio prodotto dallo scenario proattivo delle “interdipendenze selettive”

La necessità delle interazioni multiscala e multiattore proposte dallo scenario delle interdipendenze selettive richiede inevitabilmente la produzione di un quadro dei soggetti attivi sui territori, i quali

costituiranno l'armatura della *governance* da promuovere o attivare per la realizzabilità dello scenario.

Il quadro degli scenari e l'apparato conoscitivo che li sostanzia hanno messo in evidenza quanto nelle regioni della Piattaforma Meridiana sia elevata la densità di azioni, di politiche e strategie attive. La costruzione del *quadro dei soggetti* si propone, quindi, due finalità:

- individuare quanti e quali soggetti sono attivi sulla piattaforma in relazione agli scenari attuali e tendenziali che sono stati individuati;
- definire il quadro dei soggetti con cui attivare le *policies* già selezionate per lo scenario delle interdipendenze selettive assunto dalla ricerca come scenario attivo e quali coalizioni per l'azione si possono prefigurare.

In quest'ottica, quindi, il quadro dei soggetti serve all'attivazione delle azioni prioritarie sulla Piattaforma Meridiana, poiché consente di rispondere ad alcune domande fondamentali per l'attuabilità del processo di territorializzazione delle scelte promosso dal Dicoter.

Lo scenario attivo, quindi, non si limita a selezionare nodi e contesti, ma individua "luoghi", cioè sistemi interagenti di territori, relazioni e soggetti sui quali e con i quali sarà possibile strutturare strategie o semplici filiere di azione a partire dal coinvolgimento dei soggetti (istituzionali e non, locali e globali, attivi e potenziali), i quali, descritti e articolati per dimensioni e livelli di *governance*, costituiscono l'indispensabile partenariato – la *coalition for action* – attraverso cui la visione guida dello scenario assume la solidità della pianificazione, del progetto di territorio e della gestione dei processi attuativi.

Ma quali sono oggi le arene nelle quali combattere la battaglia politica e tecnica per attivare la Piattaforma Meridiana? Ne elenchiamo di seguito quelle con una maggiore rilevanza territoriale e che quindi necessitano di una risposta attraverso processi di pianificazione:

- l'arena del Mediterraneo allargato e della formazione di un nuovo soggetto geo-politico ma anche socio-culturale e funzionale;
- l'arena delle connessioni materiali e immateriali e del ridisegno dell'armatura dei trasporti, della mobilità e dell'accessibilità;
- l'arena delle città metropolitane e delle città intermedie nella loro funzione di motori dello sviluppo e di nodi dell'armatura insediativa policentrica;
- l'arena di un moderno sistema industriale e di una cultura industriale in grado di costituire la leva per la crescita dell'economia e del benessere sociale;

- l'arena delle energie rinnovabili in grado di alimentare la ricerca e l'attivazione di filiere produttive capaci di intercettare la *green economy*;
- l'arena della scuola e dell'università con l'obiettivo strategico di realizzare una piattaforma educativa di eccellenza per la formazione e la ricerca;
- l'arena dell'identità che utilizzi il capitalismo di territorio come matrice e motrice dello sviluppo;
- infine, l'arena del federalismo fiscale dinamico come una formidabile opportunità per annullare l'intermediazione politica e burocratica e le rendite parassitarie.

Tali arene, oltre che un adeguato processo progettuale e decisionale, richiedono l'innovazione e il rafforzamento dei "capitali" da mettere a valore. Occorre sostituire ad un modello di sviluppo del Mezzogiorno fondato essenzialmente sul "capitalismo politico" erosivo e consumatore basato sull'accumulazione di clientelismo e assistenzialismo con un modello di sviluppo fondato sul "capitalismo di territorio" e sul "capitalismo sociale" alimentati dalla sussidiarietà, connotati dalla qualità e guidati dalla progettualità.

Bibliografia

- AA.VV., *Trecento idee per lo sviluppo delle infrastrutture nel paese*, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007.
- AVARELLO P., RICCI M., a cura di, *Politiche urbane. Dai programmi complessi alle politiche integrate di sviluppo*, Roma, Inu Edizioni, 2000.
- BONOMI A., "Geocomunità e piattaforme produttive. Pianificazione urbana e sviluppo socioeconomico nel caso italiano", in *Rassegna*, n. 82, 2006.
- CABIANCA V., *La conoscenza come matrice di libertà, la pianificazione come matrice di pari opportunità*, Palermo, Medina, 1996.
- CARTA M. et al., *Contributo al QSN 2007-13. Le piattaforme territoriali della macroarea Sicilia-Calabria-Basilicata-Puglia*, Roma, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (mimeo), 2005.
- CARTA M., "Il Corridoio Meridiano come armatura di connessione delle piattaforme produttive del Mezzogiorno", in *Urbanistica* n. 129, gen-apr., 2006.
- CARTA M., *Progetto Sud. La sfida del buongoverno: ultimo appello ai meridionali*, keynote speech del IX Stage di formazione socio-politica, Palermo, Libera Università della Politica (mimeo), 2010.
- CASSANO F., *Tre modi di vedere il Sud*, Bologna, Il Mulino, 2009.

- CLEMENTI A., “Un avvenire possibile del territorio italiano”, in Ministero delle Infrastrutture, Dicoter, *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione*, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007.
- FONTANA G., “La dimensione spaziale delle politiche europee”, in *Urbanistica dossier*, n. 83, febbraio 2006a.
- FONTANA G., “Dalle città ai territori urbani”, in Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, *Dieci anni di governo delle complessità territoriali*, Roma, MIIT, 2006b.
- GIACOBONE F., a cura di, *Azioni Integrate Innovative*, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007.
- MINISTERO delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI, Dicoter, *Rapporto sul territorio*, Roma (mimeo), 2004.
- MINISTERO delle INFRASTRUTTURE, Dicoter, *Il territorio come infrastruttura di contesto. Contributi alla programmazione 2007-2013*, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007a.
- MINISTERO delle INFRASTRUTTURE, Dicoter, *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione*, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007b.
- PERULLI P., a cura di, *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- RONSIVALLE D., “Dal Progetto ‘80 all’Italia che verrà”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 213, 2007b.